

## Itinerari della Valle Elvo

# La lenta e rilassante camminata nella Bessa: un riuscito mix tra storia, cultura e natura

**Oltre 2mila anni di storia.** I Romani si accorsero che c'era l'oro e vollero estrarlo con un avanzato (per l'epoca) lavoro di escavazione. Poi la zona fu abbandonata e invasa dalla vegetazione per due millenni. Sino ad oggi

## FRANCO GROSSO

Più di 2mila anni fa era una piccola parte della più grande miniera d'oro del mondo, poi è stata cava per materiale edile e ora è uno spazio aperto e ritrovato, perfetto per ritemperare lo spirito guardandosi attorno. Parliamo della Bessa. La sua storia è un susseguirsi di una serie di interventi della natura alla quale si sono alternate le opere dell'uomo. Il tutto a partire da un milione di anni fa.

A quel tempo, già con le Alpi formate, la Dora Baltea usciva dalle ultime chiuse valdostane, allargandosi nella pianura piemontese e raccogliendo anche le acque che scendevano dal Mombarone: la Viona, l'Olobbia e l'Elvo. Poi nel Pleistocene arriva la prima grandiosa glaciazione e il ghiacciaio balteo, fuori dalla Valle d'Aosta, comincia a modellare i depositi che andranno a creare l'anfiteatro morenico. Sulla sua sinistra, tra quello che ora è l'Eporediese e il Biellese, nasce la Serra d'Ivrea.

Quella che viene descritta come la più grande morena d'Europa, si forma con le rocce e la sabbia delle montagne valdostane trasportate dal ghiacciaio. Sono depositi ricchi di materiale aurifero, che vanno a



Indicazioni del percorso nella Bessa

■ La passeggiata parte da Cerrione, poi sconfina oltre l'Elvo sino alla Fontana del Buchin

posizionarsi in particolare nella zona ora occupata dalla Bessa. Quest'opera immane della natura si conclude nel recente Quaternario, circa 10mila anni fa, e causa anche la deviazione verso est dei corsi d'acqua del Mombarone. Quando i Romani giungono dalle nostre parti, tra il II e il I secolo a.C., si accorgono

no della presenza dell'oro, probabilmente perché i Salassi - il popolo che occupava il territorio del nord-ovest italiano - avevano già iniziato, in una forma che artigianale, la coltivazione a cielo aperto del giacimento, esteso da Mongrando a Cerrione per 7 km di lunghezza e per 1,5 km di larghezza media. Lo sfruttamento dei Romani sarà invece intensivo e organizzato in modo sistematico, arrivando ad occupare contemporaneamente fino a 5mila lavoratori. Erano i Vittimuli, piccola etnia utilizzata dai Romani in forma di schiavitù, che abitava a quel tempo l'area del Biellese verso il lago di Viverone, con un centro maggiore nella zona di Salussola, da dove in giornata si poteva raggiungere facilmente la Bessa.

Il lavoro di escavazione dell'oro consisteva principalmente nella separazione delle sabbie che lo contenevano, in forma di pagliuzze, dalle rocce e dai massi che formavano le vallette moreniche. Le pietre venivano ammassate in tronche piramidi che potevano raggiungere anche molti metri di altezza, a formare cumuli ancora oggi ben percepibili, mentre le sabbie venivano portate verso

la parte bassa, nella zona sud-est vicina al torrente Elvo. Qui venivano lavate in appositi canali dove scorreva l'acqua deviata appositamente. Questi canali d'adduzione, a centinaia, erano costruiti molto bene e nell'ex Cava Barbera ne è visibile uno recuperato con uno scavo archeologico e protetto con una struttura a capannone aperto.

All'interno l'acqua scorreva tra sponde rivestite in legno e le pagliuzze d'oro, più pesanti degli altri materiali sabbiosi, si fermavano contro dei blocchi di legno trasversali e in questo modo recuperate. Lo sfruttamento del giacimento aurifero della Bessa termina dopo un centinaio di anni, durante il I secolo a.C., probabilmente per un suo esaurimento, e per la presenza in Spagna di altre miniere nel frattempo raggiunte dall'occupazione romana.

Nella storia della Bessa seguono due millenni dove la natura trova il modo di riprendersi in parte lo spazio sottratto, andando progressivamente ad occupare le vallette tra i cumuli con una vegetazione spontanea che ha chiuso gli antichi passaggi. Con la Riserva Naturale Speciale della Bessa, istituita nel

1985 dalla Regione, si è messo mano al recupero degli itinerari, realizzando anche il Centro Visite di Vermogno. Ora sono cinque i percorsi segnalati e attrezzati.

Nella passeggiata proposta, il ritrovo è in piazza Chiarletti a Cerrione. Dopo il passaggio alla chiesetta di San Grato, c'è la sosta all'antico canale di lavaggio all'ex Cava Barbera. Qui, nel grande spazio ad anfiteatro aperto ripristinato negli anni '90, è possibile immaginare come poteva essere la Bessa prima dell'arrivo dei Romani. Ben diversa è l'emozione che si proverà subito dopo, entrando nell'ombra dei percorsi interni alla Bessa. I grandi cumuli ci circondano, talvolta in forme di tozze piramidi o di scomposte mura glie. Il lavoro del tempo e i sedimenti hanno creato sentieri tra la vegetazione, molte pietre si sono ricoperte di muschi, altre distese di ciottoli si sono interrate. In questo modo si attraverserà tutta la parte sud del parco, per raggiungere dalla parte opposta l'area attrezzata della Fontana del Buchin. Nel ritorno verso Cerrione passiamo dall'area del Castello, per concludersi in piazza Chiarletti.